

FLASH DI SCENARIO

Industria a picco nel 2020, produzione crolla dell'11,4%



-11,4%

La produzione industriale nel 2020 rispetto al 2019

ITALIA

Il 2020 si chiude con una diminuzione della produzione industriale rispetto all'anno precedente dell'11,4%. A dicembre 2020 l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisce dello 0,2% rispetto a novembre e del 2% in termini tendenziali. Le flessioni maggiori si registrano nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-28,5%), nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-16,5%) e nella fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati (-10,9%). Incrementi invece per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (+10,9%), la fabbricazione di prodotti chimici (+7,5%) e la fabbricazione di apparecchiature elettriche (+6,8%).

ANSA, 9 febbraio 2021



-9,3%

L'export tedesco nel 2020 rispetto al 2019

GERMANIA

Germania: nel 2020 export crollato del 9,3%

L'export tedesco nel 2020 è calato del 9,3%, segnando un ammontare di 1.204,7 miliardi di euro di merce esportata. Lo ha reso noto l'Ufficio di Statistica federale Destatis.

Si tratta del crollo più forte mai registrato dalla crisi finanziaria del 2009, quando il calo segnò un -18,4% rispetto all'anno precedente. Le importazioni sono diminuite del 7,1% a 1.025,6 miliardi di euro.

ANSA, 9 febbraio 2021



+21,9%

La quota di imprese con ritardi nei pagamenti nel 2020 vs 2019

ITALIA

Effetto Covid, per le imprese balzo nei ritardi dei pagamenti

A causa dell'emergenza prima sanitaria e poi economica, nel 2020 si assiste a un'impennata dei ritardi gravi (oltre 30 giorni) nel pagamento dei fornitori. Il numero di aziende italiane che pagano i propri fornitori con oltre 30 giorni di ritardo ha raggiunto il 12,8%, un dato superiore del 21,9% rispetto al 2019 e più che raddoppiato rispetto a dieci anni fa (5,5% nel 2010). È quanto si ricava dallo studio dei pagamenti stilato da Cribis secondo cui tuttavia, le imprese che, nel nostro Paese, pagano alla scadenza sono aumentate del 2,9%, passando dal 34,7% del 2019 al 35,7% dello scorso anno.

ANSA, 9 febbraio 2021

”

Speaker della settimana

URSULA VON DER LEYEN, Presidente della Commissione Ue

«Sconfiggere il virus grazie ai vaccini è essenziale. Ma dobbiamo anche aiutare i cittadini, le imprese e le comunità a uscire dalla crisi economica. Il Recovery and Resilience Facility porterà 672,5 miliardi di euro proprio per questo. Con il meccanismo si investirà nel rendere l'Europa più verde, più digitale, più resiliente, a vantaggio di tutti a lungo termine.»

10 febbraio 2021

L'export veronese in ripresa nel terzo trimestre del 2020

Le esportazioni dei distretti veronesi da luglio a fine settembre hanno ripreso quota, allineandosi ai risultati dell'anno precedente e raggiungendo quindi il valore di 1.136 milioni di euro contro i 1.166 milioni del 2019. Migliorano le rispettive performance dei due cluster alimentari della provincia: **Carni di Verona**, a 139 milioni (+6,5 milioni; +4,9%), **Dolci e pasta**, a 78 milioni (+3,7 milioni; +4,9%). Poi il distretto del **sistema casa**, quello del **Marmo e granito** della Valpolicella, a 94 milioni (+3,7 milioni; +4,1%) e la **Calzatura veronese**, unico nella moda regionale a chiudere il periodo in positivo a 151 milioni; +10,9 milioni; +7,8%).

È quanto emerge dal **Monitor dei distretti industriali del Triveneto**, curato dalla direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo su dati Istat, che evidenzia anche l'andamento dell'export dei cluster veneti, a 6,45 miliardi di euro, 254 milioni in meno rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente (-3,8%) e i risultati triveneti a 8,1 miliardi (-3,6%). «La ripresa del terzo trimestre attesta la reattività e la resilienza delle nostre imprese, che hanno dimostrato capacità e competitività anche in un momento tanto complesso, quello della ripresa dopo il lockdown primaverile», commenta infatti Renzo Simonato, direttore regionale della banca per Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

La stessa attitudine servirà per uscire dalle difficoltà innescate dalla seconda ondata pandemica dell'autunno, che i dati di fine settembre non registrano. Difficoltà certificate anche dai numeri di Intesa. «Nel 2020», precisa Simonato, «abbiamo concesso nelle tre regioni, oltre 91 mila moratorie per un debito residuo pari a circa 11 miliardi di euro.

Per facilitare l'accesso al credito anche alle imprese di dimensioni più piccole facciamo leva sul sistema delle filiere, regolate da 130 contratti in Triveneto, per un totale di quasi 1.800 fornitori e un giro d'affari complessivo di 12 miliardi di euro». Ma intanto ecco i risultati del trimestre migliore del 2020.

La **crescita** dei due cluster scaligeri dell'agroalimentare è una conferma anche sul lungo

periodo, ovvero da gennaio a settembre, con incrementi del 5,5% e 7,3%, conseguiti soprattutto sui mercati di sbocco europei. Un capitolo a parte riguarda i **Vini del Veronese** (ma anche il Prosecco), che rallenta a causa della **riduzione della domanda dagli Stati Uniti e dal Regno Unito**. Le vendite oltreoconfine si fermano a 261 milioni (-8,1 milioni; -3,2%).

Bene la **Calzatura veronese**, specializzata nelle scarpe più informali, sneaker e comfort, richieste dai mercati svizzero e belga (ma resta il dato negativo di lungo periodo, -11,1% nei primi nove mesi).

Anche per il **Marmo** il risultato, positivo nel trimestre in esame, torna in campo negativo nei nove mesi (-10,1%), come nel 2019. La crescita del trimestre è legata all'interesse che i distretti del comparto casa (legno arredo, elettrodomestici, illuminazione) sono riusciti ad intercettare dopo il periodo di confinamento, anche tra i clienti esteri. Poi ci sono i settori in difficoltà da prima della pandemia.

Ad esempio, la **Termomeccanica** scaligera, che nel periodo da luglio a fine settembre ha esportato per 344 milioni (28,2 milioni in meno rispetto allo stesso trimestre 2019), con un calo del -7,6% e del -11,3% nei nove mesi; i mobili in Stile di Bovolone, a 23 milioni (-2 milioni), in flessione del -7,9% e del -19% da inizio anno ed infine il Grafico Veronese, a 46 milioni (-14,4 milioni) in caduta rispettivamente del -23,6% e del -20% da gennaio.

Andamento export dei distretti produttivi veronesi (valori in milioni di €)

	3° trim 2019	3° trim 2020	Var. % 3° trim 2020	Var. % gen-set 2020
Carni di Verona	133	139	+4,9	+5,5
Dolci e pasta veronesi	74	78	+ 4,9	+ 7,3
Vini del veronese	270	261	-3,2	-3,5
Grafico veronese	61	46	-23,6	-20
Marmo e granito di Valpolicella	91	94	+4,1	-10,1
Mobili in stile di Bovolone	25	23	-7,9	-19
Termomeccanica scaligera	372	344	-7,6	-11,3
Calzatura veronese	140	151	+7,8	-11,1

Ripresa solo da metà 2021, se ripartono i consumi

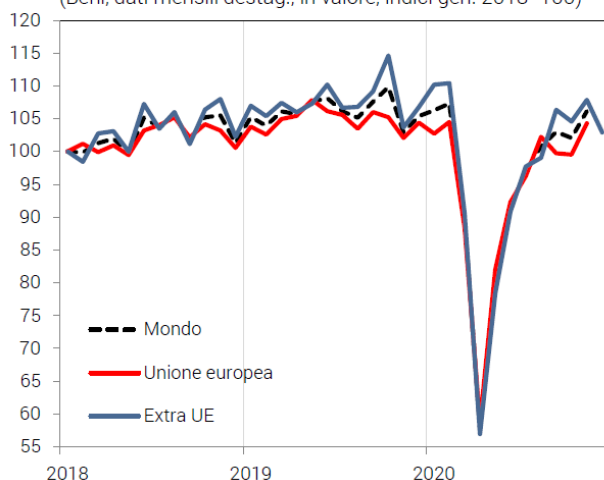
Recupero posticipato. A inizio 2021, il peggioramento delle attese spinge una parte delle famiglie a risparmiare a scopo precauzionale; inoltre, vari acquisti sono ostacolati dalle norme anti-Covid. Tutto ciò frenerà i consumi e il PIL, almeno nel 1° trimestre. **Un forte rimbalzo è atteso solo dal 3° trimestre 2021, sopra le stime iniziali se la vaccinazione sarà efficace e rapida.** Un allentamento delle restrizioni anti-pandemia, infatti, rilancerebbe anche la fiducia e quindi la domanda, liberando per i consumi le risorse accumulate in questi mesi col risparmio "forzato". **Il recupero potrebbe poi proseguire, se l'aumento dei vaccinati continuasse a far calare i contagi.** Comunque, la flessione stimata per fine 2020 e la debolezza attuale fanno già rivedere al ribasso la crescita complessiva attesa per quest'anno.

Ampia forbice tra servizi e industria. Nei servizi la flessione dell'attività è rimasta profonda a fine 2020 (PMI a 39,7), a causa della riduzione degli ordini, domestici ed esteri, legata alle misure di contenimento della pandemia. **Nell'industria, invece, il PMI a 52,8 indica un miglioramento dell'attività a dicembre;** fino a novembre la produzione si era mantenuta, dopo una certa oscillazione, sui livelli di settembre. Tale divario è confermato dalla fiducia delle imprese, che a inizio 2021 cala ancora nel commercio e resta bassa negli altri servizi, per la seconda ondata di epidemia, mentre si conferma più alta nell'industria.

Più debito, non investimenti. A novembre i prestiti alle imprese sono arrivati al **+8,1% annuo;** tuttavia, la domanda "emergenziale" rimane limitata a finanziare il capitale circolante, dati i fatturati compressi in vari settori, non i nuovi investimenti (indagine Banca d'Italia). E le prospettive per il 2021 restano fosche, come indicano gli ordini interni dei produttori di beni strumentali solo un po' meno negativi.

Export: scenario un po' migliorato. L'export italiano di beni risale in novembre (+4,1%), dopo una battuta di arresto in ottobre, tornando sui livelli pre-crisi. Il recupero è diffuso ai mercati UE ed extra-UE (in calo, però, a dicembre) e ai principali tipi di beni (di consumo, strumentali, intermedi). Resta invece eterogeneo tra singoli paesi e settori: spiccano in positivo Germania, Svizzera, Cina e USA tra le destinazioni; metalli e autoveicoli tra i prodotti. **In miglioramento le prospettive per inizio 2021,** secondo gli indicatori qualitativi sugli ordini manifatturieri esteri (PMI e fiducia delle imprese).

Export italiano volatile, vicino ai livelli pre-crisi
(Beni, dati mensili destag., in valore, indici gen. 2018=100)



Scambi in crescita. Indicazioni positive dagli scambi mondiali, che si consolidano sopra i livelli pre-crisi (+2,8% a novembre su febbraio). Tuttavia, lo scenario sanitario globale è molto incerto e le restrizioni anti-Covid continuano a pesare, specie sull'export di servizi dei paesi (alle voci "viaggi" e "trasporti"). Il prezzo del petrolio Brent a inizio 2021 ha continuato a seguire il lento miglioramento dello scenario globale, risalendo a 55 dollari al barile; resta tuttavia ancora lontano dal livello pre-Covid (64 dollari).

Non c'è crescita nell'Eurozona. A gennaio prosegue per il terzo mese la contrazione dell'economia, a causa delle restrizioni contro i contagi: il PMI composito è sceso ancor di più sotto la soglia neutrale (47,5). Tra i settori, alla crisi dei servizi si affianca una minor espansione nel manifatturiero. Comunque, il 2020 si è chiuso meno peggio dell'atteso (PIL in Francia -1,3%, Germania +0,1%) e il livello di attività a inizio 2021 è ben superiore alla primavera scorsa, quando impattò la 1a ondata. A gennaio, più di una famiglia su dieci lamenta una peggiore situazione finanziaria, una su cinque tra i redditi bassi. Il risparmio "forzato" aumenta molto: la quota di risparmiatori è salita al 24%, un multiplo dei valori 2019.

[Per il documento completo](#)

Il New Deal verde ridisegna la geopolitica dell'Europa

Il Green Deal trasformerà il modello di produzione e consumo dell'Unione europea, con ripercussioni sugli equilibri economici e politici globali. Costringerà Paesi come Russia e Algeria a profondi ripensamenti delle proprie economie e delle proprie strategie commerciali. Aumenterà la dipendenza dalla Cina per terre rare e minerali indispensabili per l'energia verde. Potrebbe aprire nuovi fronti con gli Stati Uniti. Una questione geopolitica, insomma, come sottolineano lo European Council on Foreign Relations (Ecf) e l'Istituto Bruegel, in un paper congiunto redatto da Mark Leonard, Jean Pisani-Ferry, Jeremy Shapiro, Simone Tagliapietra e Guntram Wolff. Una questione geopolitica che esige una "politica estera del clima", fatta di analisi, obiettivi e risorse, magari attingendo alle risorse del Next Generation Eu.

L'addio ai fossili

L'Unione Europea - ricorda il paper - ha importato più di 320 miliardi di euro di "energia" nel 2019 e oltre il 60% di quello che acquista dalla Russia è gas e petrolio. **L'Europa è il secondo importatore netto di greggio e assorbe circa il 20% delle forniture mondiali.** L'addio ai combustibili fossili, con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, avrà un impatto sui mercati mondiali: deprimerà i prezzi e ridurrà il reddito dei principali esportatori, alcuni dei quali rischiano di essere destabilizzati «economicamente e politicamente».

Secondo le proiezioni della Commissione europea, i combustibili fossili continueranno a fornire circa metà dell'energia della Ue fino al 2030. Entro quella data dovrà essere significativamente limitato l'utilizzo del carbone. Su petrolio e gas naturale si agirà soprattutto tra il 2030 e il 2050: per il petrolio, si punta alla graduale eliminazione, mentre al metano resterebbe circa il 10% della torta energetica. Di conseguenza, **le importazioni di carbone diminuiranno del 71-77% entro il 2030** (rispetto ai livelli del 2015), **quelle di petrolio del 23-25% e quelle di metano del 13-19%.** Dopo il 2030, l'import di petrolio crollerebbe di

quasi l'80% e quello di gas naturale del 58-67% (sempre rispetto al 2015).

Da una dipendenza all'altra

La transizione energetica azzererà la dipendenza dalla Russia, oltre a ridurre la bolletta del petrolio e del gas, stimata a 296 miliardi di euro nel 2018.

Parallelemente salirà l'esposizione verso la Cina e i Paesi ricchi di minerali e metalli necessari per la produzione di pannelli solari, turbine eoliche, batterie agli ioni di litio, celle a combustibile e veicoli elettrici.

L'Europa non ha capacità di estrazione e lavorazione significative per queste materie prime: ad esempio, produce solo il 3% circa di quelle richieste per le batterie agli ioni di litio. Tuttavia, la capacità della Cina di utilizzare questa dipendenza a fini strategici è limitata, sottolinea il paper: ci provò contro il Giappone nel 2010, con il risultato di spingere le altre nazioni ad accumulare scorte.

Il «dazio» sull'inquinamento

A Bruxelles non lo chiamano «dazio» e nemmeno «tassa», ma «Carbon border adjustment mechanism» (Cbam). I maggiori oneri posti a carico delle aziende europee dai sempre più rigidi requisiti ambientali le penalizzeranno rispetto a concorrenti di Paesi "meno verdi". L'eventuale delocalizzazione delle attività produttive più inquinanti e l'aumento delle importazioni da questi Paesi annullerebbero il taglio delle emissioni di anidride carbonica su scala globale: è il cosiddetto carbon leakage.

La Commissione europea ha immaginato allora un'imposta da applicare all'import di merci realizzate in modo inquinante. Una proposta è attesa per questa estate. Anche chiamandola Cbam, l'imposta rischia l'accusa di essere una barriera al commercio e potrebbe innescare attriti con i Paesi partner. Bruxelles è convinta di poter disegnare un meccanismo in linea con le regole della Wto, ma questo non la metterebbe necessariamente al riparo.

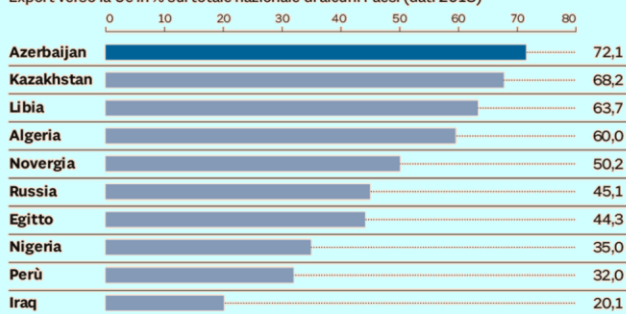
Il Cbam rappresenta il tema potenzialmente più spinoso nei rapporti con gli Stati Uniti sulle politiche ambientali, che pure possono creare problemi nel commercio di auto e prodotti agricoli (i vincoli europei possono spiazzare il made in Usa).

Molto dipenderà dal successo dell'Amministrazione Biden nel portare avanti la propria agenda di riduzione dei gas serra. Con Pechino possono sorgere difficoltà anche maggiori: **il made in China potrebbe perdere parte della propria convenienza di prezzo rispetto a Paesi "più verdi".**

La Ue dovrà lanciare un'iniziativa diplomatica a tutto campo, come suggerisce il paper. Dopo tutto, l'azzeramento delle emissioni nella sola Europa, che rappresenta meno del 10% dei gas serra, «non farebbe molto» contro il climate change.








Il peso dell'Europa per gli esportatori di combustibili fossili

Export verso la Ue in % sul totale nazionale di alcuni Paesi (dati 2018)



Fonte: Bruegel/Ecf

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Verona	Veneto	Italia
 PIL	n.a	+0,4% (2019)	-8,9% (2020)
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,4% (III Trim 20/III Trim 19)	-4,32% (III Trim 2020/III Trim 19)	-2% (Dicembre 2020/Dicembre 2019)
 EXPORT	+0,8% (2019/2018)	+1,3% (2019/2018)	+2,3% (2019/2018)
 IMPORT	+3,3% (2019/2018)	-0,6% (2019/2018)	-0,7% (2019/2018)
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	69,8% (2019)	67,5% (2019)	59% (2019) 58% (Dicembre 2020)
 DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	4,6% (2019)	5,6% (2019)	10% (2019) 9% (Dicembre 2020)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	15,4% (2019)	18,2% (2019)	29,2% (2019) 29,7% (Dicembre 2020)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche (CCIAA Verona, 2018)
- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (ISTAT, dati 2016)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 5° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2019)
- 1° Provincia del triveneto 7° in Italia per val. produzione (2017 AIDA)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 2° Provincia Veneto per marchi e brevetti registrati (2017, CCIAA VR)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2019, Registro Imprese)
- 2° Provincia Veneta per produzione di energia da fonti rinnovabili (2018, Regione del Veneto)
- 9° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2020)
- 8° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di contratti di green jobs 2019 (GreenItaly 2019)
- 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 4° Provincia che è uscita velocemente dalla crisi (2016, Prometeia)
- 4° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita Il Sole24 Ore, 2020)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-10,0	4,8*
Esportazioni di beni e servizi	1,0	-14,3	11,3
Tasso di disoccupazione¹	9,9	9,8	12,4
Prezzi al consumo	0,6	-0,3	0,4
Indebitamento della PA²	1,6	10,8	5,8*
Debito della PA²	134,6	158,7	156,5

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL
* non incorpora la manovra delineata nella NaDEF per il 2021. Includendola, in base alle stime del Governo, il PIL potrebbe salire al 5,7% e l'indebitamento al 7,1% nel 2021.

CLASSIFICA ITALIA

- 2° Paese manifatturiero dell'UE (2019)
- 2° Paese nel mondo per competitività dei settori produttivi (Ansa 2018)
- 1° Paese dell'UE per economia circolare (GreenItaly 2020)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2020)
- 2° Paese dell'UE per uso efficiente di risorse nei processi produttivi (GreenItaly 2020)
- 10° potenza mondiale per export (wto)
- 5° Paese del Mondo per Surplus commerciale (2019)
- 13° Paese per reputazione (Country RepTrack 2018)
- 54° Paese per corruzione (CPI 2017, Transparency International)
- 30° classifica 50 best country for business (forbes-2017)
- 30° posto classifica global competitiveness index (wef) 2019
- 28° posto classifica global innovation index (2020)